

piedi. Non l'ha rispettata, sostanzialmente. Non so quale artificio abbia trovato, però la modifica della legge n. 225 del 1992 è piuttosto chiara: prima le regioni compiono una serie di azioni, poi interviene lo Stato, poi interviene il direttore dell'Agenzia delle dogane e via elencando.

Al contrario, in questo ultimo caso si è affermato opportunamente che la legge non funziona, di fatto il Governo l'ha ammesso. Nel momento in cui ha emanato il provvedimento di stanziamento delle risorse — ho con me il comunicato stampa del Governo — si è premurato di comunicare che « analogo procedura, in adesione a quanto previsto dalla vigente normativa, sarà seguita per gli stati emergenziali già dichiarati per il Piemonte, le Marche, la Basilicata, la Puglia e la provincia di Teramo ».

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della protezione civile*. Quella parte è stata inserita perché l'ho richiesto io.

MASSIMO VANNUCCI. Ha fatto molto bene a chiedere di inserirla, perché diversamente non si sarebbe provveduto. Non critico il fatto, però è evidente che siccome per effetto della citata modifica le sue ordinanze di Protezione civile devono ora passare dal Ministero dell'economia e delle finanze, stanziare fondi non basta. Le chiedo, quindi, di riferirci che tempi hanno le sue ordinanze riferite a questo caso, passando dal Ministro dell'economia, e quanti ostacoli hanno trovato? Ci deve dire, in sostanza, se questa modifica della legge n. 225 del 1992 funziona o no, perché ciò incide anche sull'emergenza.

Chi è in grado di effettuare il pronto intervento? Se dobbiamo aspettare che la regione metta l'accisa, che elabori il Piano sul bilancio e altri provvedimenti, intanto chi si occupa del pronto intervento e chi lo paga?

So, perché l'esperienza nostra funziona anche per i colleghi, come il collega parlamentare e sindaco, che la prima azione che il sindaco compie è quella di mettere le macchine di movimento terra, mandare a pulire, a spalare, a sistemare argini. Da

noi, nelle Marche, si è fatto così. Però, i comuni interessati, nel momento in cui hanno dovuto pagare i conti, non potevano pagarli, però, perché il Patto di stabilità non glielo permetteva, in quanto avrebbero sforato rispetto al 2007 e alla media. In tal caso si generano debiti oppure *default* della provincia. Abbiamo visto che la modifica della legge n. 225 del 1992 non funziona.

Allora, quel che io dico è che c'è la legge di stabilità in corso di approvazione e in quella sede dobbiamo modificare questa legge, anche perché il Governo l'ha già modificata, almeno con l'aggiunta di un piccolo comma, se non la vogliamo modificare tutta, che disponga che, di fronte a casi di calamità, il ministro dell'economia e delle finanze può autorizzare gli enti interessati a derogare dal Patto di stabilità, per una cifra che determina lui, in modo da permettere ai comuni e alle province di spendere i soldi che hanno, non i nostri, ma i soldi che hanno, e rifare l'equilibrio del Patto a livello nazionale, che è basato su un principio di solidarietà. Non propongo di aumentare il Patto, ma di riequilibrarlo. Propongo che sia possibile dire: « È successa un'emergenza e bisogna che la regione coinvolta effettui 100 milioni di spese in deroga al Patto di stabilità da distribuire sulla base dei danni subiti e verificati ».

Io ci sto lavorando, come il prefetto sa, da tre anni. Sono venuto a questa audizione, approfittando dell'occasione per dire che questo è il momento giusto per intervenire. Che cosa dobbiamo aspettare ancora? Abbiamo avuto l'esempio di cui avevamo bisogno, abbiamo avuto la dimostrazione che la modifica alla legge n. 225 del 1992 non sta in piedi. Questo superministro dell'economia vuole controllare tutto e si tiene le ordinanze per sei mesi! Bisogna trovare un altro meccanismo.

Che protezione civile è quella per cui un'ordinanza debba avere l'approvazione, ma non ci sono tempi certi perché torni indietro? Abbiate pazienza. Capisco che è successo prima di lei, signor prefetto, però così, francamente, non può funzionare.

ANDREA RIGONI. Prefetto Gabrielli, io la seguo nella sua attività preziosa, difficile e complicata e volevo ringraziarla per essere stato presente, insieme a me, in Lunigiana, la mia terra, nelle immediate ore successive ai danni e allo stato di grande difficoltà che l'alluvione ha portato nella zona, soprattutto nell'area di Aulla e di Mulazzo. La ringrazio anche perché con la sua presenza ha dato un senso alla presenza dello Stato e ha riportato una certa tranquillità e serenità nelle istituzioni locali, in particolare tra i sindaci di quella vallata.

La sua presenza è stata utile anche per far capire, come è emerso anche nell'intervento del collega Vannucci, la difficoltà che lei si trova a gestire. È il capo della Protezione civile, ma le sue ordinanze devono passare per legge dal « grande capo », che è il ministro dell'economia, e quindi tutto si blocca. Tutto questo grande meccanismo, la grande e autorevole esperienza che lei mette in campo si blocca rispetto a un meccanismo che non funziona.

Bisogna affermarlo fino in fondo. Mi associo alle considerazioni di Vannucci. Questa modifica alla legge n. 225 del 1992 sulla protezione civile non funziona: non funziona per l'emergenza, non funziona per la prevenzione e non funziona per sistemare al minimo i danni che vengono creati da situazioni certamente di grande emergenza e di grande difficoltà.

Anch'io credo perciò che è indispensabile intervenire in questa occasione, o rivedendo con la legge di stabilità le regole del Patto di stabilità interno, o rivedendo la legge n. 255 del 1992. Non possiamo soltanto e sempre sostenere che la colpa è della fatalità e che ci sono stati 500 millimetri di pioggia. Non c'è dubbio, ma, se questo Paese non si attrezza definitivamente, come è stato rilevato da Vannucci e come io confermo, sarà un disastro.

Bisogna che arriviamo anche a una deroga del Patto di stabilità interno per i comuni, le province e le regioni. La mia regione, la regione Toscana, si è subito attivata e ha introdotto l'accisa, ma è

chiaro che è un meccanismo che, in ogni caso, darà frutto nel tempo e non è immediato. Non è una possibilità di spesa effettiva sul territorio in maniera concreta e tangibile.

Passo a una seconda considerazione, prefetto. Lei ha parlato certamente della cultura dell'autoprotezione e della prevenzione, che è necessaria, e ha fatto riferimento a un dato essenziale: se mancano le risorse immediate, che almeno ci sia un patto fra i cittadini e le istituzioni che dia un senso complessivo anche alla gestione della protezione civile. Io, però, mi domando, e domando anche lei, che ha svolto come me, almeno per quel che riguarda le aree interessate, ma sono convinto anche per le altre del territorio nazionale, un sopralluogo, come possiamo continuare a sostenere che è stata la fatalità. È anche un po' colpa dell'uomo.

Questo Paese è un po' strano, è un po' singolare. È un Paese pieno di vincoli, dove, come ricordava il collega Orlando, non si può estrarre un grammo di ghiaia e di sabbia dal fiume, non si può pulire l'alveo dei fiumi, però ci si può costruire sopra o vicino, si può costruire nelle golene, si può costruire ai margini dei fiumi. Io credo che da questo punto di vista ci sia una consapevolezza nuova e più decisiva. Diversamente tutti i vincoli di queste aree vincolate a rischio idrogeologico alla fine servono soltanto, a mio parere, per creare le condizioni perché ai vincoli ci siano le deroghe e che qualcuno, i più furbi, siano in grado di ottenere tali deroghe.

Io credo che anche questo aspetto rientri nel patto fra istituzioni e cittadini, nonché in un salto di qualità della cultura della protezione civile e del governo dell'ambiente e del territorio del nostro Paese.

PRESIDENTE. Do la parola al prefetto Gabrielli per la replica.

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della protezione civile*. Sarò rapidissimo.

Per quanto riguarda il numero dei comuni che non hanno i piani di prote-

zione civile, noi non disponiamo di questo dato, ma, come ho affermato prima, la questione che mi preoccupa di più non è che formalmente abbiano i piani, quanto che i piani siano conosciuti, efficaci e sperimentati attraverso procedure ben note.

Sull'assicurazione, non me ne vogliate, ma è un mio cavallo di battaglia. Io ritengo che questo Paese, per via delle risorse sempre più limitate per questo tipo di problematiche, debba accedere al sistema dell'assicurazione. Il limite sempre vissuto dai cittadini, per un verso, e dai politici, per l'altro, era che l'assicurazione obbligatoria fosse una tassa, ma io credo che la legge n. 10 del 2011 abbia tolto questo « tabù », perché comunque, il sistema delle accise, diventa un sistema di prelievo fiscale al pari di un'assicurazione obbligatoria. Peraltro, si badi bene: l'assicurazione consentirebbe la certezza da parte dei cittadini di vedere risarciti i danni, il che oggi non avviene, perché in tutte le diverse disgrazie che si sono succedute nel nostro territorio ci sono esempi tangibili che esistono disgrazie di serie A, di serie B e di serie C; disgrazie che hanno avuto remunerazioni di un certo tipo e disgrazie che non le hanno avute. L'assicurazione garantirebbe quell'equità che oggi, purtroppo, le condizioni di difficoltà delle risorse dell'erario non sempre consentono.

Sono pienamente d'accordo sul discorso di una maggiore intelligibilità dei Piani, i PAI, che rappresentano una conquista, perché oggi tutto il territorio nazionale è mappato sotto il profilo dell'assetto idrogeologico. Il problema è quanto i cittadini hanno la possibilità di comprendere questi piani e in tal senso anche noi ci stiamo prodigando.

L'onorevole Mondello parlava delle mareggiate. Noi inseriremo nelle ordinanze proprio una specifica indicazione perché vengano ricomprese anche le problematiche annesse alle mareggiate. In questo senso c'è una precisa intesa con i nuovi Commissari, almeno per quanto riguarda

la Liguria, dato che la Toscana e la Lunigiana non hanno avuto grandi problemi di mareggiate.

Per quanto riguarda le visite, io visito in continuazione, però vorrei che le mie visite fossero vissute nel senso appropriato. Scherzando, ma non troppo, affermo sempre che mi trovo nella condizione del fantino a cui hanno assegnato un cavallo bellissimo, ma dopato, che prima era dopato con strumenti normativi particolarmente efficienti e con risorse adeguate. Oggi mi hanno dato questo cavallo che è imbolsito dal *doping*, senza *doping*, ma mi chiedono le stesse prestazioni.

Io vado volentieri nei territori, vado per capire io per primo e per conoscere, però vorrei che questa mia vicinanza fosse vissuta non identificandomi come colui che arriva e che poi riesce a elargire ciò che io in questa situazione non posso elargire.

Non posso che confermare il tema delle risorse. Mi ascrivo la paternità di quell'inciso sulle cinque alluvioni, perché anche recentemente, nell'incontro che ho avuto poche decine di minuti fa a Palazzo Chigi con il Presidente Burlando, ho comunicato che sono molto vicino alla Liguria e alla Toscana — essendo di Massa Carrara, non potrei non esserlo — ma anche alle cinque alluvioni che non hanno visto ancora il becco di un quattrino. Per questo dico che se qualcuno, con grande miopia, mi accusa di aver interferito sull'articolo 5, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 138 del 2011, rispondo che non ho interferito su nulla, ma ho solo ripristinato una condizione di equità.

Chiedo e ho chiesto anche oggi fermamente che si acceda a nuove risorse per la Toscana e per la Liguria, perché evidentemente sono, soprattutto la Liguria, anche a seguito delle vicende genovesi, in una condizione di grande prostrazione, ma ricordo a me stesso che le Marche hanno avuto interessati due distretti industriali, che la provincia di Fermo è in una condizione di prospettiva di *default* economico, che ci sono il Metapontino, la Basilicata, la Puglia, il teramano e il Piemonte.

Ad oggi, solo il Piemonte ha avuto l'ordinanza di protezione civile, perché ci ha messo risorse di tasca sua. Per le Marche siamo ancora *in itinere*.

Per questo io ho chiesto che, come si è provveduto a reperire i 65 milioni per la Toscana e per la Liguria con un centesimo di accisa, lo si facesse analogamente per queste cinque regioni, che devono avere almeno il soddisfacimento delle somme urgenze.

Oggi, lo dico e lo ripeto, sono profondamente preoccupato perché se passa il concetto, al di là di tutti i discorsi che ho svolto fino adesso su autoprotezione e patto sociale, che in caso di alluvioni e disgrazie — che, purtroppo, senza essere Cassandra, so che si verificheranno da oggi ai prossimi giorni e ai prossimi mesi — i sindaci non avranno la certezza che almeno le spese per le somme urgenze saranno ripianate, i sindaci incroceranno le braccia e aspetteranno che lo Stato, attraverso il corpo nazionale dei Vigili del fuoco, le forze armate e le forze di polizia, provveda a compiere quegli interventi che, in ordinario, per una tradizione ormai consolidata di profondo senso di responsabilità, i sindaci compiono.

Si pone, dunque, un problema di risorse importante, ma anche un problema di un tessuto che verrebbe profondamente compromesso da questo modo di procedere.

Rispondo all'ultima domanda. La legge n. 225 del 1992, come modificata con l'ultimo decreto Milleproroghe, non va bene? Io credo sicuramente di no, inimicandomi molti soggetti, ma ciò appartiene al mio modo di fare.

Il 17 febbraio scrissi al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'economia e delle finanze e anche al segretario generale del Quirinale che la modifica della legge n. 225 del 1992 per alcuni aspetti era incostituzionale e per altri avrebbe prodotto uno sconquasso nel sistema di protezione civile. Ho sempre sostenuto, e lo ripeto anche in questa sede, che non voglio avere le mani libere e non voglio avere grandi disponibilità.

Ho sempre affermato che a me servivano tre cose. La prima è che fossero rifinanziati i fondi regionali di protezione civile, perché il tema dei centri funzionali che non funzionano in molte regioni passa attraverso la mancanza del rifinanziamento di tale fondo, che dal 2008 non viene più rifinanziato.

La seconda cosa che avevo chiesto riguardava il fatto che, dal 2004, non viene più rifinanziato neanche il fondo nazionale di protezione civile. Ho chiesto non di rifinanziare il fondo nazionale con miliardi, ma di darmi una cifra sulla quale io possa avere i termini per poter io stesso rappresentare nei confronti di chi ne ha bisogno un punto di riferimento. Non servono grandi somme, ma servono somme certe.

In terzo luogo, sostenni espressamente che il concerto a me sta bene — vengo da una cultura legalitaria e, quindi, figuriamoci se il concerto non mi sta bene — ma chiesi che, nell'ambito della gestione immediatamente a ridosso degli eventi emergenziali, fosse riconosciuta a chi ha la responsabilità di intervenire quella libertà che deve essere riconosciuta e associata a tale responsabilità.

Se non si accetta il principio che ci sono situazioni nelle quali a un soggetto, Capo dipartimento o Commissario che sia, si debbono attribuire responsabilità, delle quali deve rispondere, ma alle quali deve corrispondere un adeguato potere d'intervento, allora procediamo in ordinario. Forse ci prendiamo meno in giro e forniamo al Paese un servizio migliore.

Chiesi, dunque, non ottenendolo, di avere o un concerto immediato — addirittura, con il mio solito ottimismo, proposi entro 36 ore, pur rendendomi conto che in alcuni frangenti sono un'eternità —, ma mi fu risposto che, se avessi presentato la bozza il venerdì pomeriggio, la trentaseiesima ora sarebbe caduta di domenica e ciò avrebbe creato problemi. Allora proposi di mettere in capo al Capo del Governo, che, lo ricordo a me stesso, è il capo della Protezione civile in questo Paese (in quanto il capo della Protezione civile non è Franco Gabrielli, non è il capo del

Dipartimento, ma è il Presidente del Consiglio dei ministri) la decisione per quelle situazioni che lui, nella sua responsabilità politica, ritenesse essere situazioni di particolare urgenza tali da bypassare il concerto, che poi sarebbe potuto avvenire in una fase successiva.

Portai ad esempio il modello de L'Aquila, da un punto di vista formale. A L'Aquila dal 6 al 28 di aprile 2009 le ordinanze sono avvenute senza concerto. Dal 28 aprile in poi sono avvenute con il concerto del Ministero dell'economia e delle finanze, perché è giusto che, investendo grandi risorse, il depositario delle casse dello Stato sia posto nella condizione di poter interagire. C'è, però, una fase che deve essere rimessa alla capacità e alla capacità, e su questo poi si pagano le conseguenze, di chi ha tale responsabilità.

Per quanto riguarda le competenze, quando parlo di competenze, parlo sempre di responsabilità. La competenza, dal mio punto di vista, non è mai uno scaricare il barile. Amo molto un motto che mi piacerebbe figurasse nello stellone: « *unicuique suum* », a ciascuno il suo, ossia che ognuno faccia il suo dovere e cerchi di farlo al meglio di se stesso. Laddove è possibile individuare una competenza, è possibile individuare anche una responsabilità, mentre molto spesso la logica è « tutti responsabili, nessuno responsabile ».

Anche oggi, io non ho voluto fare il riassuntino delle puntate precedenti dicendo che la responsabilità è del sindaco, della regione o della provincia. Volevo mettere soltanto in chiaro il quadro in cui dobbiamo operare.

Sono assolutamente d'accordo sul fatto che dobbiamo intervenire pesantemente per uniformare, anche da un punto di vista della comunicazione. Uno dei primi temi che metterò all'attenzione del Comitato paritetico che vedrà la luce a breve è proprio quello di uniformare anche il sistema della comunicazione, il sistema degli SMS. Lo stiamo studiando anche perché, per esempio, non tutti sanno che noi siamo un Paese soggetto a *tsunami*, in quanto un evento sismico nelle coste algerine o in quelle greche provocherebbe

uno *tsunami*. Qual è, allora, la capacità di informazione e di tempestività? Io, purtroppo, ho vissuto l'esperienza in negativo di quanto questo Paese debba ancora compiere molta strada sotto il profilo della comunicazione in relazione alla vicenda del satellite che, lo scorso settembre, si temeva potesse precipitare su alcune aree del nostro Paese. In tale vicenda cercai di inaugurare una politica di trasparenza massima: tutte le comunicazioni che giungevano al Dipartimento avrebbero dovuto essere comunicate alla gente, perché la gente, in una concezione di autoprotezione, avrebbe dovuto essere informata. Purtroppo anche in quel caso ho ricevuto la netta sensazione che nel nostro Paese molte proposte hanno difficoltà a passare.

Quanto ai centri di competenza, io ritengo che vi sia un ruolo insostituibile della comunità scientifica. Peraltro, noi a breve andremo a riformare la Commissione grandi rischi e in questo senso ho lanciato un'iniziativa di metodo. La Commissione grandi rischi non è il prodotto dell'indicazione dei soggetti designati dal Dipartimento, ma è il prodotto anche della stessa comunità scientifica. Sono andato, quindi, dal presidente dell'Accademia dei Lincei e dal presidente della CRUI e ho chiesto loro rose di nomi da poter inserire all'interno della Commissione grandi rischi.

Mi piacerebbe che questo metodo, questa nuova Commissione grandi rischi, che è anche il frutto dei centri di competenza, funzionasse. Certo, non dobbiamo passare a un eccesso opposto, ci sono esperienze che si sono consolidate, ci sono centri di competenza che rappresentano eccellenze, però, questo è certo, bisogna aprirsi al mondo dell'università. Amo sostenere che questo Paese ha due grandi tesori, il proprio territorio, che dovremmo salvaguardare, e le intelligenze delle persone che ci abitano. Poter coniugare questi due aspetti è estremamente importante. Ovviamente i centri funzionali sono al *top* delle nostre attenzioni, come ricordavo prima. L'aver tagliato il fondo regionale di protezione civile significa aver profondamente compromesso molte di queste attività.

Rassicuro, invece, per le frequenze radio, perché siamo in dirittura d'arrivo per trovare un accordo.

Mi sono, invece, annotato il discorso sul Piano di adattamento climatico. Sarà sicuramente un'interlocuzione, perché al momento non ce l'abbiamo.

Rassicuro l'onorevole Orlando per quanto riguarda il ritiro delle strutture statuali, perché mi sono incontrato con il Presidente Burlando e gli ho riferito che è suo compito individuare una pianificazione delle attività di queste strutture. Faccio una parentesi per chiarire l'origine della norma che attribuisce tale compito al presidente Burlando nella sua qualità di Commissario straordinario per l'emergenza. È una norma un po' a me cara, che trae origine da una vicenda tristissima. A Giampileri i Vigili del fuoco furono utilizzati a consumazione e alla fine uscì fuori un conto di 14 milioni. Ancora oggi non si sa bene chi li debba pagare. Per questo, in queste ultime ordinanze, ma ancora prima nella direttiva del Presidente del Consiglio che feci emanare nell'aprile scorso, ho indicato espressamente che i commissari debbono sanare le attività pregresse e pianificare, in termini di tempi e di costi, gli interventi successivi. Purtroppo accade, infatti, e questa è una condizione psicologica, che magari, al di là della necessità, si avverta come importante avere a disposizione taluni corpi dello Stato, però, poiché devono essere utilizzati, allora è giusto che la loro presenza sia giustificata e collegata al fatto che ci deve essere una situazione importante da affrontare.

In merito ai divieti nelle aree parchi, ho sentito che ci sono tutte queste situazioni, ma credo che esulino dalle mie competenze. Posso convenire sul fatto della rigidità di alcune, nonché sul fatto che, secondo me, sono più dannose le cementificazioni che non le rigidità sui parchi.

Sul Po credo che sia la rappresentazione paradigmatica di ciò che sta avvenendo. Le questioni che ricordava l'onorevole Ghiglia sono verissime. Esiste una sorta di situazione per cui la regione Piemonte svolge una valutazione e l'AIPO

un'altra. È stata, quindi, pensata, dopo un lungo percorso, un'unità di gestione delle crisi. Il provvedimento relativo, però, è fermo al MEF, perché esso ritiene che non sia una riforma a costo zero.

Nella vicenda del Po noi abbiamo rischiato molto, perché, a un dato punto, nessuno aveva svuotato gli invasi. La vicenda è passata quasi inosservata, perché le precipitazioni non sono state notevoli come noi immaginavamo, ma, se fossero state notevolmente superiori, gli invasi non erano stati svuotati, perché nessuno vi aveva provveduto, essendo le competenze molteplici, e sarebbero stati guai.

ALESSANDRO BRATTI. Che cosa c'entra l'AIPO in sede previsionale? Non ha alcuna competenza.

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della protezione civile*. Nella gestione dell'emergenza questa vicenda ha dimostrato che ci vuole un momento di sintesi anche nella fase immediatamente precedente all'acme dell'emergenza, ma la prospettiva che noi abbiamo presentato è ferma al MEF, perché ritenuta non a costo zero.

Ribadisco che sono d'accordo sul fatto che i sindaci devono essere posti in una condizione di tutela rispetto ad alcune critiche che, con il senno del poi e dei professori del giorno dopo, molto spesso diventano occasioni di crocifissione.

Per quanto riguarda le considerazioni dell'onorevole Vannucci, confermo tutto. C'è l'esigenza di ripianare le cinque alluvioni di cui abbiamo parlato e la legge n. 225 del 1992, così come modificata con il decreto Milleproroghe, sicuramente non funziona. L'onorevole sa quanto noi, anche in una sorta di progressione di intervento, siamo d'accordo per una norma che consenta alle autonomie, ai sindaci e alle province di poter spendere, nel limite, peraltro, stabilito dal Ministero dell'economia. Concludo dicendo che è ovvio che in queste vicende ci sono aspetti eccezionali legati alle precipitazioni e vorrei che anche questo fosse un dato confermato, come lo è stato per Roma, quando ci fu

l'allagamento. Quando piovono 500 ml di pioggia e ciò avviene in tempi così ristretti, sicuramente siamo in presenza di eventi eccezionali e, purtroppo, questi eventi eccezionali saranno sempre più ricorrenti.

Ciò che sta cambiando non è che questi eventi avvengano. Quando abbiamo parlato della vicenda romana, ma anche della vicenda di questi giorni, abbiamo fatto riferimento, per esempio, al 1950. A Roma nel 1953 abbiamo avuto le stesse cumulate, come in Liguria nel 1951 o 1952. Il problema è che le frequenze di questi episodi stanno esponenzialmente aumentando.

E allora, poiché la cementificazione c'è stata, il dissesto c'è e gli interventi sul dissesto, come abbiamo visto, hanno tempi lunghi, io credo che noi dobbiamo sempre più parlare di un rischio accettabile. E il rischio accettabile passa attraverso il patto sociale che ci deve essere fra le istituzioni e i cittadini dei territori. Se noi non lo attuiamo, continueremo a contare morti,

continueremo con sterili polemiche e, dal mio punto di vista — sarebbe irrispettoso, se fosse riferito alle vostre persone — e per quanto mi riguarda, avrei la profonda sensazione che il lavoro che il mio ufficio e l'intero sistema di Protezione civile stanno portando avanti sarebbe tragicamente inutile. Grazie.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Prefetto Gabrielli, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

*IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM*

DOTT. GUIDO LETTA

*Licenziato per la stampa
il 1° dicembre 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO